

# Indice

- p. 7 *Premessa*  
Desirée Sabatini
- 13 1. *At Play in the Landscapes of Mnemodrama and Psychogeography*  
John C. Green
- 39 2. *Chronos contro Mnemosyne*  
Clemente Tafuri, David Beronio
- 53 3. *Teaching Performance Within a Matrix of Relationships*  
Brian Shaw
- 69 4. *Creazioni accessibili. La danza contemporanea come banco di prova per sperimentazioni sensoriali*  
Flavia Dalila D'Amico
- 89 5. *Vocazione e lavoro. Daria Deflorian pedagoga*  
Rossella Menna
- 107 6. *Teatro per attraversare il trauma. "La cerimonia del fango" di Menoventi a Faenza*  
Lorenzo Donati

- p. 127 7. *La creazione teatrale e quella linguistica. Il teatro contemporaneo nella scuola di lingue di un centro interculturale*  
Luca Lòtano
- 153 8. *Cosa muove le persone. Due idee per trasformare una sala mensa in una sala prove*  
Livia Porzio
- 171 Autrici e autori

# Premessa

Desirée Sabatini

Questa pubblicazione raccoglie gli atti della terza edizione del convegno *La ricerca e la formazione nel teatro e oltre*, svoltosi il 19 e 20 dicembre 2023 presso l'Università degli Studi Link di Roma. Nato con l'intento di approfondire il pensiero e la pratica teatrale di Alessandro Fersen (1911-2001), il convegno è divenuto progressivamente una piattaforma plurale di riflessione sulle pedagogie teatrali, sulle metodologie attoriali del Novecento e sulle trasformazioni in atto nella scena contemporanea. La figura di Fersen, con il suo approccio sperimentale e filosofico al teatro, continua a offrire una lente in grado di ripensare i rapporti tra azione scenica, memoria, mito e conoscenza. Fin dalla prima edizione, il convegno si è distinto per l'attenzione dedicata alla dimensione formativa e alla pedagogia come pratica critica, ponendo al centro il ruolo delle scuole, delle accademie e dei laboratori nel costruire la sensibilità e l'identità del performer contemporaneo. Il percorso si è sviluppato in dialogo costante con la Fondazione Alessandro Fersen – voluta da Ariela Fajrajzen – che dal 2005 promuove la diffusione e lo studio dell'opera del regista e teorico, consolidando collaborazioni con studiosi, artisti e istituzioni nazionali e internazionali.

L'edizione 2023 ha rafforzato ulteriormente questa vocazione, aprendo nuovi percorsi di ricerca e sperimentazione. Centrale, in questa edizione, è stato il panel dedicato a Fersen, che ha visto interventi di grande rilievo. John C. Green, in un saggio che intreccia il concetto di mnemodramma con le pratiche della psicogeografia situazionista, ha mostrato l'inedita risonanza tra l'approccio di Fersen e quello di Guy Debord, entrambi impegnati in una critica radicale allo spettacolo come separazione tra spettatore e azione, e accomunati dalla ricerca di una scena partecipativa, rituale, capace di riattivare la memoria mitica dell'individuo attraverso il corpo. Ne è emerso un quadro in cui l'attore e il performer sono concepiti come *livers*, come coloro che vivono la scena trasformandola in spazio di conoscenza e riappropriazione. Il saggio *Chronos contro Mnemosyne* di Clemente Tafuri e David Beronio ha poi rilanciato il nucleo filosofico del pensiero ferseniano: la memoria come fondamento della conoscenza e come spazio mitico capace di opporsi alla linearità distruttiva del tempo cronologico. Seguendo l'insegnamento di Giorgio Colli, Fersen costruisce un dispositivo performativo – il mnemodramma, appunto – che non è solo tecnica teatrale, ma gesto filosofico e visione politica, in cui il corpo dell'attore è chiamato a un lavoro di scavo e di trasformazione, a una riscrittura profonda dell'esperienza.

Il convegno ha inoltre affrontato due direttrici principali: le tecniche del teatro e della danza tra passato e presente e il loro uso in contesti pedagogici non convenzionali. Questa articolazione ha dato vita a un *corpus* di contributi che dialoga con le necessità contemporanee dell'educazione, della performatività e della cura. Rossella Menna, con il saggio *Vocazione e lavoro*, esplora il percorso di Daria Deflo-

rian come artista e pedagoga, restituendo un'immagine del teatro come spazio di interrogazione del sé e di ridefinizione dell'autorialità. Brian Shaw propone una pedagogia relazionale e inclusiva nel suo *Teaching Performance Within a Matrix of Relationships*, mentre Flavia Dalila D'Amico si sofferma sulla danza come luogo di creazione accessibile e sensoriale, aprendo nuove prospettive sulla corporeità come linguaggio condiviso. Luca Lötano indaga il teatro nei contesti interculturali, focalizzandosi sui laboratori di Asinitas, dove la scena diventa strumento linguistico e politico capace di dare voce a soggettività marginalizzate. Analizzando il progetto *La cerimonia del fango* del gruppo faentino Menoventi, Lorenzo Donati approfondisce il tema del trauma come esperienza performativa, mostrando come il teatro possa diventare uno spazio di elaborazione e cura in cui corpo e memoria trasformano il dolore individuale in un gesto collettivo di riconoscimento e resilienza. Livia Porzio esplora invece le possibilità di riconversione degli spazi non teatrali e di comunità, mettendo in luce come la trasformazione degli ambienti favorisca nuove forme di relazione e di partecipazione; il luogo scenico non è solo contenitore, ma attore del processo performativo, capace di incidere profondamente sull'esperienza estetica e comunitaria.

Alcuni dei temi affrontati nel convegno e approfonditi in questo volume aprono prospettive particolarmente stimolanti per la riflessione sul teatro contemporaneo e sulle sue articolazioni più vive e transdisciplinari. Tra questi, quattro ambiti emergono con forza come snodi centrali di una ricerca che attraversa la scena: il corpo, la memoria, la tecnologia e, non da ultima, la formazione e la pedagogia, mostrando il potenziale del teatro come dispositivo critico

e generativo. Il teatro si configura infatti sempre più come un archivio vivente, capace di custodire e rielaborare le memorie collettive, ma anche di farle risuonare nel presente attraverso l'azione incarnata.

In questo senso la scena diventa uno spazio di riattivazione di genealogie simboliche e sociali: un luogo dove le storie dimenticate, i vissuti rimossi, le narrazioni minoritarie possono trovare voce e corpo. La presenza dell'attore, in quanto "corpo-memoria", si fa vettore di un sapere pre-razionale e intersoggettivo, in grado di aprire un varco fra mito e storia, fra testimonianza e finzione. Questa dinamica assume particolare rilievo in ambito pedagogico, dove la pratica teatrale si trasforma in strumento di trasmissione e ravvivamento delle memorie collettive, stimolando nei performer una consapevolezza di natura critica e identitaria. In questa prospettiva, il teatro non si limita a documentare il passato, ma lo mette in atto, lo riformula e lo interroga, attivando una forma di conoscenza sensibile che sfugge alla linearità del tempo cronologico e alla rigida classificazione degli archivi istituzionali.

Attraverso il lavoro pedagogico, si promuove così una relazione viva e dinamica con la memoria culturale, in cui il corpo diventa strumento di apprendimento e di trasformazione personale e collettiva. Inoltre l'evoluzione tecnologica ha aperto nuovi territori per la performatività, trasformando la scena in uno spazio ibrido dove il corpo convive con la proiezione, il gesto con l'interfaccia, la presenza con la trasmissione. La scena digitale – intesa come ambiente interattivo e connettivo – introduce nuove forme di scrittura performativa, in cui il soggetto non è più centro stabile, ma nodo in una rete di segnali, codici e stimoli. Realtà aumen-

tata, intelligenza artificiale, ambienti immersivi e interattivi non sono solo strumenti tecnici, ma condizioni esistenziali che ridefiniscono la percezione, l'identità, l'empatia. In questo scenario, la performatività si apre a una nuova sensibilità post-organica, in cui il confine fra umano e macchina, fra arte e media, fra teatro e esperienza quotidiana diventa sempre più poroso.

La scena si fa allora laboratorio per esplorare i limiti della rappresentazione e per sondare la possibilità di una presenza "condivisa" tra reale e virtuale. Ecco dunque il corpo, da sempre al centro della pratica teatrale, che si conferma oggi come campo di tensione e di resistenza. È attraverso il corpo che si articolano le domande più urgenti legate all'identità, al potere, al genere, all'etnia, alla disabilità. Il corpo dell'attore è al tempo stesso soggetto e oggetto della scena: mostra e dimostra, rivela e denuncia, espone e si espone. Diventa così un dispositivo politico che attraversa e decostruisce le norme dominanti, affermando il diritto alla visibilità, alla parola, alla trasformazione. L'atto performativo si configura come gesto di insubordinazione e di rivendicazione: un corpo che rifiuta l'omologazione, che assume il rischio della fragilità e della differenza, che si mette in gioco come zona di frizione tra l'intimo e il collettivo, tra il biografico e il politico. In questa prospettiva, la scena diventa un campo di lotta simbolica, in cui l'attore, più che interpretare ruoli, incarna interrogativi, urgenze, possibilità. Questi tre assi tematici – memoria, tecnologia, corpo – non solo si intrecciano tra loro, ma definiscono un paesaggio comune di ricerca e sperimentazione, in cui il teatro si afferma come pratica conoscitiva, luogo di ascolto e di invenzione, spazio dove l'estetico e il politico si incontrano in forme sempre

nuove. Proseguire su queste traiettorie significa accettare la complessità del presente e rilanciare la funzione del teatro come linguaggio critico capace di generare senso, relazione e trasformazione.

Come i precedenti, questo volume non si limita quindi a raccogliere saggi, ma si configura come una piattaforma di confronto e di apertura. I contributi presenti non esauriscono i temi, ma li rilanciano, invitando a nuove esplorazioni. Il teatro che emerge da queste pagine non è solo pratica artistica, ma forma di pensiero critico, linguaggio condiviso, esperienza trasformativa. È un teatro che interroga il nostro tempo, e che nel tempo – attraverso Mnemosyne – cerca di ricostruire uno spazio per l'umano, nel suo rapporto con il rito, il ricordo, la comunità.

Ciò che emerge è che ogni edizione del convegno ha dimostrato come il richiamo a Fersen non sia solo filologico, ma costituisca un vero e proprio gesto di apertura; esplorare il suo percorso significa attraversare la soglia tra filosofia e scena, tra mito e pedagogia, tra memoria, pratica e desiderio di conoscenza. Il convegno si propone come un laboratorio di idee e di pratiche, in cui il teatro si manifesta nella sua più radicale vocazione, quella di generare pensiero, di agire sul presente e immaginare altri futuri.